BARI - Nuova udienza contro fascisti e delinquenti comuni per le bische

Riprende il processo ma sono scomparsi tutti i testimoni

La « banda dei fascisti » offriva protezione ai biscazzieri — Gli imputati sono 12 — Li protegge « gente potente » — Manovre dei difensori — Dei due capi uno è in carcere, l'altro latitante

Dalla nostra redazione

BARI — E' fissata per questa mattina, sabato, una nuova udienza del processo contro una banda che imponeva protezione alle bische clandestine di Bari chiedendo il trenta per cento degli utili. Ma forse anche oggi, come nelle precedenti udienze, il processo non andrà avanti. Coloro che devono venire davanti ai giudici a testimoniare sembrano spariti. I carabinieri sono innanzi tutto le « parti lese », i biscazzieri vittime della banda. « Non vengono a testimoniare perché hanno paura », si dice. E pare che negli ultimi giorni ai biscazzieri siano arrivati diversi « avvertimenti »: « Se andate a testimoniare non la passerete liscia », così preferiscono stare alla larga dal tribunale e non farsi trovare dai carabinieri.

La banda sotto processo sembra davvero potente. A parte che uno dei suoi capi (Daniele Grassi, riminese, già condannato all'ergastolo per un omicidio ed evaso a Napoli) è ancora latitante, un altro dei suoi « big » (il palermitano Salvatore Simoncini di 40 anni) sembra che anche dal carcere riesce ad impartire ordini: nel luogo dove è stato arrestato, una casa ospitale, è recentemente scoppiata una bomba e un giovane che stava lì è morto. Sembra certo che l'ordine sia partito dal Simoncini il quale sospetta che a tradire sia stato proprio il proprietario della casa.

La banda di Grassi e Simoncini è nota nella malavita barese come la « banda dei fascisti ». Tra gli imputati, infatti, ci sono quattro noti neofascisti: lo stesso Simoncini, Michele Maurelli (già condannato in passato a Roma per ricostituzione del partito fascista), Vincenzo Casaletto, Francesco Mastromarino. Emergono così sempre più chiari i collegamenti tra malavita e neofascismo con lo scopo di finanziare bande eversive.

Che faceva questa banda? A Bari ci sono alcune bische dove di notte si gioca d'azzardo. Si giocano molti soldi. Qualche anno fa una di queste bische (il « Metro ») è stata rapinata. Allora, il proprietario, Antonio Genovese detto « macchinetta » (perché fa soldi come una macchinetta) decise di assumere delle guardie e a questa decisione aderirono anche i proprietari delle altre bische. Ma il servizio di guardia delle bische in poco tempo fu estromesso (ci sono stati anche morti). Al suo posto s'è messa con la forza la banda dei fascisti. « Vi proteggiamo noi — hanno detto Grassi e Simoncini ai biscazzieri — e ci dovete dare il trenta per cento di quello che guadagnate ». Qualcuno ha tentato di protestare, ma con la violenza la banda ha sempre avuto la meglio.

Adesso, tutta la storia è venuta fuori. L'ha tirata in ballo un sostituto procuratore della Repubblica, Nicola Magrone, il quale indagando su un sequestro di persona, quello di Enzo Marino, il commerciante di automobili del quale non s'è saputo più nulla, ha scoperto questo mondo notturno barese fatto di gente che gioca d'azzardo, di bische, di malavita e fascismo. Gli imputati al processo che si celebra davanti ai giudici della terza sezione del tribunale sono 12. Qualcuno di loro ha detto che non c'entra niente con la protezione e l'estorsione alle bische e che si trova dietro la sbarra per errore, tutti gli altri si sono rifiutati di parlare. « Parlerò quando verranno qui in tribunale a testimoniare coloro che ci dovrebbero accusare », questa la frase che hanno detto ai giudici. Nei corridoi del tribunale qualcuno dice che dietro questa banda c'è gente potente e che quindi non sarà processata. Del resto, gli stessi avvocati difensori hanno fatto di tutto per dimostrare come non si potrebbe procedere. All'udienza scorsa, ad esempio, sostenevano che bisognava sospendere tutto perché contro Daniele Grassi, il latitante, c'era un altro processo in corso a Lecce. « Non può essere giudicato in due posti contemporaneamente », dicevano.

I giudici del tribunale hanno dimostrato finora la volontà di andare avanti. Ma che decideranno se anche questa mattina i « biscazzieri » non verranno a testimoniare?

d. co.

BASILICATA

Non basta il « piano autobus » per risolvere i problemi dei trasporti

Dal nostro corrispondente

POTENZA — L'attuazione del piano autobus da parte della Regione Basilicata segna l'inizio di una svolta nel settore dei trasporti nella regione. L'investimento è notevole, ammonta a ben 4 miliardi destinati al rinnovo del parco macchine che, purtroppo, è obsoleto per oltre il 60 per cento: infatti ben il 68% degli autobus circolanti sono stati immatricolati anteriormente al '65. Questa situazione ha finora non solo aggravato i costi ma soprattutto offerto agli utenti un servizio scadente e spesso senza quella necessaria sicurezza.

Ma è evidente che per l'effettiva attuazione del piano autobus altri impegni devono essere mantenuti con puntualità dalla giunta regionale e altri provvedimenti devono essere adottati per fare del trasporto una leva importante al fine di dotare le popolazioni lucane di efficienti servizi pubblici e di conseguire entro breve tempo il riequilibrio del territorio regionale. In particolare è necessario stringere i tempi per l'approntamento del piano regionale complessivo dei trasporti; per l'avvio della sperimentazione della pubblicizzazione del trasporto su gomma in un bacino della regione; per il recupero al trasporto integrato delle ferrovie calabro-lucane (si sta assistendo invece da tempo ad un lento smantellamento) e infine per l'inserimento della Basilicata nel piano poliennale delle F.S. (in modo particolare l'inclusione della città di Matera).

Ma il fatto nuovo che contrasta nettamente con le scelte operate dal Consiglio regionale è rappresentato dai ritardi e dalle lentezze nell'appalto e nell'esecuzione dei lavori per la costruzione dell'Officina meccanica di Melfi, che dovrebbe servire per le riparazioni e per la produzione di materiale ferroviario. « Si parla, infatti — hanno denunciato i consiglieri Miele, Lettieri e Montagna del gruppo regionale comunista in un'interpellanza — di un ridimensionamento del programma per cui finanziamenti ex legge n. 377 del 14-8-'74 riguarderebbero solo l'espropriazione delle aree, gli sbancamenti e le opere murarie per la sistemazione delle aree stesse. Tutto ciò — prosegue l'interpellanza comunista — porterebbe ad un rinvio *sine die* dell'entrata in funzione dell'officina, per cui i giovani lucani che avevano intravisto una possibilità occupazionale (si è parlato in passato di circa 500 posti) ancora una volta sarebbero delusi ».

Altre notizie ancora più allarmanti che se confermate rappresenterebbero un duro colpo per lo sviluppo occupazionale futuro della regione parlano di un ridimensionamento complessivo del programma di insediamento dell'officina.

a. gi.

AD AMARONI IN CALABRIA

« Facilitarono » un appalto: davanti al giudice sindaco (dc) e segretario comunale

AMARONI — Il sindaco democristiano di Amaroni, Mario Muzzi, 35 anni e il segretario comunale Pietro Amato, 39 anni, compariranno davanti al giudice per rispondere rispettivamente di reati di « abuso di atti d'ufficio e di turbata libertà degli incanti » il primo, mentre il secondo, l'Amato, dovrà rispondere di tentata concussione. L'azione giudiziaria è partita da una denuncia del PCI a nome del segretario della sezione del Partito di Amaroni compagno Gullà.

Al centro della storia una manciata di milioni, quattro per l'esattezza, chiesti dall'Amato (che tra l'altro è segretario della sezione del PSI di Catanzaro Lido) a un costruttore, Salvatore Scicchitano, di 43 anni, allo scopo di « facilitare » l'iter per l'appalto di una strada del comune di Amaroni, il cui importo dei lavori era di 58 milioni. Ma anche lo Scicchitano che in un primo tempo aveva confidato al suo avvocato la tentata concussione da parte del segretario comunale, è stato rinviato a giudizio, in quanto secondo il magistrato inquirente, il giudice dottor Porcelli, ha reso falsa testimonianza allorché si è trattato di confermare le accuse nei confronti del sindaco (il quale da parte sua avrebbe ostacolato il libero espletamento dell'asta riguardante l'appalto dei lavori) e del segretario comunale, rese nel colloquio con l'avvocato Giuseppe Bova.

Teatro della storia è comunque un piccolo centro dell'entroterra catanzarese, uno di quei paesini in cui l'emigrazione e l'abandono rendono sempre più difficili ogni prospettiva di sviluppo e di rinascita, ma nel quale un giovane democristiano, come il sindaco Muzzi può farsi, per così dire le ossa, ricalcando le vecchie orme di un sistema di potere che crede in modo incondizionato alle clientele e all'arroganza del potere.

Francesco Falletti

Il giovane Francesco Falletti rilasciato dopo sei mesi

Fermate 7 persone per il sequestro più lungo nella storia della mala calabrese

Il rapimento era avvenuto il 27 luglio del '76 - I fermati appartengono al clan mafioso di Cosimo Ruga - Riscatto di mezzo miliardo - Proseguono le indagini

Dal nostro corrispondente

LOCRI — E' stato il più lungo sequestro di persona registrato in Calabria. Francesco Falletti, 21 anni, studente universitario di Siderno, ieri sera non credeva ancora di essere libero: i suoi rapitori lo hanno tenuto segregato — quasi sempre legato con catene e con una benda sugli occhi — per sei mesi. Era stato rapito il 27 luglio dello scorso anno, sulla provinciale che conduce a Guardavalle, mentre a bordo della sua vettura — una Renault 5 — faceva rientro a casa dall'università di Messina. E' stato rilasciato la scorsa notte — dopo il pagamento di un riscatto di mezzo miliardo di lire — alla periferia della frazione Bagni di Antonimina, nei pressi di Locri.

Immediatamente dopo il rilascio, sono scattate le operazioni predisposte da polizia e carabinieri, che hanno proceduto al fermo di 7 persone. Si tratta dei fratelli Antonio Benito e Rocco Ruga, di Monasterace Marina, rispettivamente di 37 e 22 anni; Cosimo Franco, 28 anni di Guardavalle Marina (Catanzaro); Nicola Schirripa di Monasterace, 32 anni; Sebastiano Russo, 32 anni, residente a Bivongi; i fratelli Agazio e Nicola Pasquini, residenti a Stilo di 46 e 29 anni. Tutti sono stati associati alla casa circondariale di Locri.

I fermati appartengono al clan mafioso di Cosimo Ruga, latitante, implicato nel sequestro-omicidio dell'industriale Ceretto. Per fare il punto sulla situazione, è arrivato a Siderno il procuratore generale presso la Corte di Appello di Catanzaro, dott. Giuseppe Chiliberti, che si è incontrato con i funzionari di polizia dell'Arma, con il procuratore della Repubblica di Locri, dott. Staltari e con lo stesso Francesco Falletti.

I suoi aguzzini lo hanno fatto viaggiare per due giorni — a piedi e in macchina — prima di ridargli la libertà. Appena sceso dall'auto dei banditi, un'Alfa Romeo, ha bussato alla porta della prima casa che ha incontrato, e si è fatto accompagnare a Locri, dove lo ha prelevato una pattuglia di agenti del commissariato di PS di Siderno, avvertiti telefonicamente dallo stesso giovane. Il suo aspetto fisico provava le sofferenze patite in questi sei mesi di prigionia: indossava un paio di blue jeans sgualciti, gli stessi che portava il 27 luglio. Per fargli affrontare le rigidità della stagione invernale, i rapitori gli hanno fatto indossare una camicia, un maglione ed una giacca di velluto pesante.

Per tutto il periodo della prigionia, Francesco Falletti è stato tenuto sotto una tenda, in un bosco. Non è mai stato trasferito: dal primo giorno ha dormito in un giaciglio fatto con erba e felci. Mangiava quasi sempre pasta e fagioli o piselli e tonno in scatola. Il giorno di Natale per festeggiare gli hanno servito pasta e ceci. I rapitori, per gli accordi concernenti il pagamento del riscatto, hanno tenuto i collegamenti con la famiglia in vari modi: per telefono, attraverso biglietti scritti dallo stesso Francesco e tramite appelli pubblicati da un quotidiano regionale. Il pagamento della somma richiesta, è avvenuto in due tempi: i primi 200 milioni, consegnati ai rapitori in una non meglio precisata località di montagna, sono stati versati il 30 dicembre scorso; gli altri, in banconote di medio e piccolo taglio, in una località di Marina

Gianfranco Sansalone

I cento anni dalla nascita di Garzia

Quel maestro di Gramsci che amava la storia e la poesia della Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Inaugurato a Cagliari un ciclo di manifestazioni per il centenario della nascita di Raffa Garzia. Agli « Amici del libro » ha aperto l'altra sera le celebrazioni il professor Nicola Valle, parlando dei « ricordi di un vecchio scolaro ». Ieri nello stesso posto e nella stessa ora, hanno parlato il direttore dell'Unione Sarda Gianni Filippini e il professor Antonio Romagnino su « la Cagliari e la Sardegna di Raffa Garzia ». Oggi, alle 19, nella aula magna dell'università, il compagno professor Alberto Maria Cirese terrà una conferenza su « Garzia e la poesia popolare ». Domani, domenica alle ore 10 nell'aula magna del liceo Dettori, « suoni e canti del Campidano » illustrati da Fernando Pilia.

Raffa Garzia nacque a Cagliari nel 1877 e morì a Bologna nel 1938. Fu insegnante al liceo Dettori, dove ebbe fra i suoi alunni il giovane Antonio Gramsci, che proprio dall'anziano maestro trasse la passione per la filologia. Lo stesso Garzia, in qualità di direttore dell'« Unione Sarda », chiese a Gramsci il suo primo articolo: era una corrispondenza da Aidomaggiore. Raffa Garzia raccolse, in un'opera di grandissimo valore storico ed etnologico, di recente ristampata dalla EDES, i « Muttettos » cagliaritani, testimonianza della cultura e della poesia della sua città.

Raffa Garzia è quasi sconosciuto ai cagliaritani e ai sardi. I lavoratori e i giovani, non soltanto in Sardegna, hanno appreso di questa notevole figura intellettuale isolana solo di recente, quando Giuseppe Fiori diede alle stampe « La vita di Antonio Gramsci ». Nella prima parte del libro si parla di Raffa Garzia come insegnante del futuro fondatore del Partito comunista. Antonio Gramsci era il suo allievo prediletto al liceo Dettori di Cagliari. Fu lui che spinse lo studente di Ghilarza a curare meglio i suoi maggiori interessi culturali: la glottologia e il giornalismo. Gramsci divenne infatti, sia pure per breve periodo, corrispondente del quotidiano cagliaritano, e, una volta vinta la borsa di studio per l'università di Torino, era intenzionato a laurearsi in glottologia, spinto soprattutto dai suggerimenti e dall'incoraggiamento di Raffa Garzia.

« Dominò » la vita culturale

Ma chi era questo intellettuale che per tanto tempo dominò la vita culturale del capoluogo isolano, dove insegnò letteratura italiana e dove diresse l'« Unione Sarda » proprio negli anni in cui avveniva, tra le difficoltà che tutti conoscono, la formazione culturale e politica di Antonio Gramsci? Ne parliamo con il professor Antonio Romagnino, presidente regionale di « Italia Nostra » e che per tanti anni, nello stesso liceo Dettori, ha occupato la cattedra che fu di Raffa Garzia.

« Celebrando il centenario della nascita di Raffa Garzia "Italia nostra" — dice il professor Romagnino — ha inteso rendere omaggio ad un intellettuale di forte impegno politico e civile ed a uno studioso che ha grandemente allargato i confini della poesia popolare sarda a quelle forme del Campidano di Cagliari che fino ad allora erano state dimenticate. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'opera sua più significativa resta "Canto di rivoluzione" (1899), che rivalutando la rivoluzione antifeudale di Giovanni Maria Angioy contro i giudizi della storiografia legata ai piemontesi, è uno dei documenti più appassionati della intellettualità sarda sulle angherie sofferte dall'isola per opera degli antichi e nuovi feudatari. Successivamente il Garzia subì gli influssi dell'idealismo e dell'irrazionalismo del primo decennio del secolo. E per altro, pur non essendo stato mai socialista, ed avendo assunto qualche atteggiamento non favorevole alle forme di lotta del movimento operaio, militò sempre nella ala avanzata del liberalismo, e può definirsi un radicale democratico ».

Il rapporto con le lotte operaie

Quali furono dunque i legami, sia pure tenui, tra Raffa Garzia e il movimento operaio, e quale era la sua posizione di fronte alle lotte sanguinose del primo periodo del secolo, che interessarono i bacini minerari e la stessa città di Cagliari?

« Con la sua posizione di radical democratico si spiega l'obiettività con cui Raffa Garzia, direttore dell'« Unione Sarda » dal 1903 al 1912, segue i tragici fatti di Muggerru del 1904 e i moti popolari che nel 1906, partendo da Cagliari, investono l'isola. Questa apertura spiega anche la affettuosa amicizia che lo lega nel 1910 ad Antonio Gramsci, suo allievo nel liceo Dettori di Cagliari ».

Molti suoi studi furono dedicati a Cagliari, come dimostra la raccolta dei « Muttettos » del 1917. La lacuna nelle ricerche sulla poesia popolare sarda venne colmata da Raffa Garzia, in quanto fino ad allora si parlava solo di « Muthos » logudoresi.

Come arrivò Raffa Garzia a questa « scoperta »?

« Per quanto riguarda lo studioso della poesia popolare sarda, è significativo che Garzia, che studiò anche i "Muthos", logudoresi, abbia sentito come un impoverimento della "sardità" in silenzio con cui sino ad allora era stata coperta la vita popolare della maggiore città dell'isola. In un momento come questo che viviamo, in cui è ancora aperto il dibattito sulla identità del popolo sardo, l'attualità di Garzia è appunto nel recupero della dimensione della "cagliaritanità" da mettere accanto agli altri molteplici e diversi aspetti del resto della Sardegna ».

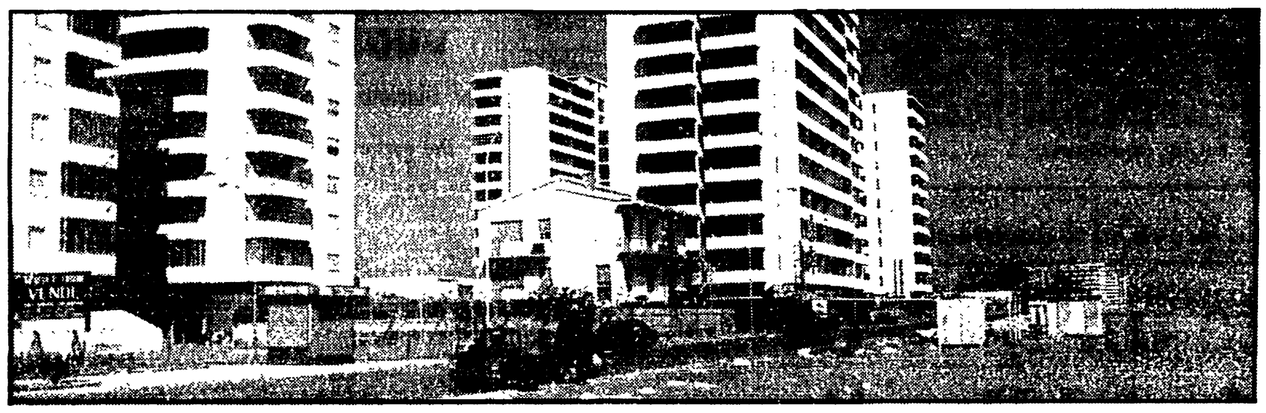
Di Raffa Garzia è rimasto — come conclude il professor Romagnino — tanto della tradizione popolare cagliaritana e sarda, attraverso i suoi « muttettos ». E a noi, oggi, rimane soprattutto un grande insegnamento morale.

Giuseppe Podda

La Regione ha stabilito il finanziamento dei lavori dopo le mareggiate

2 km di scogliere sul litorale pescarese

Verranno spesi 700 milioni per i lavori che saranno avviati da lunedì per 4 mesi - Per le voragini stanziati 75 milioni - Ma sono ancora soluzioni tampone e insufficienti - La storia degli alberghi



Dal nostro corrispondente

PESCARA — Dopodomani, lunedì, tre imprese inizieranno i lavori per la posa di scogliere foranee, a circa 100 metri dalla battigia, nel tratto di mare antistante la zona più colpita dalla mareggiata di una settimana fa. In tutto 14 scogliere di 60 metri, a distanza di circa 40 metri l'una dall'altra, per tutto il chilometro e mezzo che va dal porto canale di Pescara all'immediato nord della rotonda centrale di piazza Primo Maggio.

Nella zona ancora più a nord, saranno poste scogliere « semi radenti », provvisorie, a circa 15 metri dalla battigia e fino a Montesilvano, che già dispone di una « barriera » di scogli. Queste le decisioni della giunta regionale, che ha finanziato le opere nella riunione dell'altro ieri, per un costo complessivo di 700 milioni. I lavori dovranno essere eseguiti entro 4 mesi. Lo ha annunciato in una conferenza-stampa l'assessore al turismo Tancredi, che ha polemizzato con la direzione delle « opere marittime » di Ancona, come responsabile dei ritardi per la messa in opera delle difese nel centro della città, dove con l'ultima mareggiata tre stabilimenti sono andati distrutti e altrettanti rischiano il crollo.

Per riparare muretti marciapiede del lungo mare, dove nella stessa occasione si sono verificati crolli e voragini, la giunta ha deliberato di stendere il « dodicesimo » disponibile dello stanziamento annuo regionale per le calamità: in tutto 75 milioni, che i tecnici ritengono sufficienti

Nella conferenza-stampa si sono affrontati tutti i problemi della costa e non sono mancate battute dei giornalisti sui fenomeni « a monte » dello attuale disastro, come le villette o i grandi alberghi costruiti sull'arenile, mentre lo stesso Tancredi aveva fatto notare che la spiaggia si depaupera anche perché i fiumi « posano » sempre meno, fenomeno da collegare alla estrazione indiscriminata di rena per le costruzioni. Per affrontare in modo complessivo i problemi della difesa e dell'uso della costa, la Regione Abruzzo promuoverà, tra la fine di aprile e i primi di maggio, una conferenza nazionale.

Alla conferenza-stampa era presente anche l'assessore alla industria, Novello, il quale ha tenuto a precisare che la Regione Abruzzo dispone dalla fine di agosto del '76 di una legge per « provvedimenti urgenti » a difesa della costa, mentre la « normale » difesa è di competenza dello Stato. Polemica forse un po' sterile, vista la complessità del problema: il lungo « cordone » di scogliere che, dopo i previsti lavori, fiancheggerà la nostra costa da Francavilla a Montesilvano costituisce — non è un mistero per nessuno — una soluzione discutibile e provvisoria. Il regime dei fiumi, come pure l'uso del territorio, sono ora di competenza della Regione ed è sperabile che, a partire dall'annunciato convegno, si attui un coordinamento fra i vari assessorati competenti

Nadia Tarantini

Nella foto: **un'immagine del litorale: i palazzoni sono a pochi metri dal mare.**

CAGLIARI - Protesta dei genitori alla « Alberto Riva »

No alla scuola a giorni alterni

CAGLIARI — « I provvedimenti di inviare i bambini a scuola a giorni alterni non risolve niente. Il dramma igienico resta, si aggrava anche la situazione didattica. Questo non è modo di fare scuola ». I genitori dei bambini della scuola elementare « Alberto Riva » hanno accolto così la proposta « di emergenza » del provveditore agli studi e della direttrice della scuola di piazza Garibaldi.

Far frequentare le lezioni un giorno su tre, per rendere più agibile una parte dello istituto, non è una soluzione. Nell'assemblea il « comitato d'agitazione » dei genitori ha deciso di non inviare i propri figli a lezioni in aule ancora sporche e insicure dal punto di vista igienico. Una rappresentanza dei genitori si è incontrata anche con l'assessore comunale alla finanza Orrù. Nel corso della riunione è stata avanzata la richiesta di un aumento di personale addetto alle pulizie nella scuola di piazza Garibaldi. Attualmente l'organico del personale comprende 19 bidelli, ma gli effettivi sono solamente 8. E' stata discussa anche la opportunità di appaltare i lavori di pulizia ad una agenzia specializzata.

Fin quando non sarà prospettata comunque una soluzione chiara e stabile, l'agitazione dei genitori non cesserà. Il prosieguo delle forme di agitazioni sarà discusso ancora oggi in un'assemblea alle ore 17 nella scuola Riva.

Disastrosa anche la situazione di un'altra scuola cittadina, l'istituto professionale per commercianti « Azuni ». La grave insufficienza di aule, la pericolosità della situazione igienica e continui guasti all'impianto elettrico sono state alla base di una manifestazione di protesta degli oltre 600 studenti. Gli studenti attualmente sono divisi in due caseggiati, uno dei quali è collocato nella sede dell'ex scuola media Spano nelle scalette del sepolcro. Una situazione al limite della tollerabilità che però potrebbe essere risolta, secondo gli studenti servendosi di alcuni locali attualmente inutilizzati. A questo proposito una delegazione degli studenti si è recata dall'assessorato comunale alla pubblica istruzione.

I GIOVANI E LA DISPERAZIONE NEI QUARTIERI

Dietro la Cagliari « perbene »

CAGLIARI — Patrizio Milia e Sergio Aramu, ventenni, sono stati fermati, grazie ad una telefonata anonima, mentre tentavano un furto in un appartamento di via Pergolesi. Maurizio Defraia, diciottenne, e Giandomenico Fioretti, ventenne, sono stati arrestati per spaccio di droga: li ha denunciati un « consumatore » sorpreso dalla polizia con qualche grammo di hascisc in tasca in via Scano. Antonio Leccis, 66enne, mentre tornava a casa di notte è stato bloccato e derubato da due giovani non identificati: frutto della rapina cinquecento lire e un gettone telefonico; l'anziano pensionato in tasca non aveva niente altro.

Tre notizie di cronaca minuta, tutte e tre piccole piccole, ognuna su una colonnina di piombo, nella cronaca cittadina dei giornali sardi. Eppure dietro questi tre fatti, così marginali, appare una buona quantità di fantasmi. E' la faccia nascosta dietro l'apparente tranquillità bottegaia e il satollo perbenismo consumista che questa città ostenta come propria quotidiana immagine ufficiale.

Il rovescio della medaglia pare oscuramente brulicante di giovani che non si sa bene cosa vogliano, ne dove vadano, ne a quale ideologia si ispirino: il furto e la droga sono i confini di un universo per larghi tratti incomprensibile.

In questi estenuanti anni di crisi economica, che è, come i comunisti hanno sempre sostenuto, anche crisi morale e ideale, molte volte è apparsa, come uno spettro impossibile da esorcizzare, la disgregazione del mondo giovanile. La società del possesso impossibile, del mito inafferrabile — dalla supermoto all'ultrabionda platinata — è sembrata sottrapporsi, un po' per giorno, distruggendola, alla vecchia città di provincia, misera ma umana.

I vecchi quartieri storici sono diventati ammassi di tuguri pericolanti; i nuovi quartieri periferici sacche di emarginazione dove gli inurbati (scacciati a forza dalle campagne) non hanno più né punti di riferimento, né lavoro, né centri di aggregazione sociale e culturale. Un giovane comunista, durante una recente assemblea alla sezione Centro, diceva che oggi non si può parlare più soltanto di disgregazione, ma bisogna cominciare a parlare di disperazione, pura e semplice.

Sulla disperazione pongono radici fiori malati, asociali, rabbiosi e nichilisti. Trent'anni di malgoverno menefreghista e poco onesto, hanno lasciato scorie di questa portata. E il « come rimuoverle » non è facile. Nessuno ha in tasca le risposte, le soluzioni pronte che riporteranno, in un batter d'occhio, il bianco più bianco del bianco.

Ma la battaglia è aperta: i giovani del quartiere Marina hanno formato una lega di disoccupati. Si sono organizzati per lottare. Ecco, la risposta la stanno dando i giovani stessi, che aprono battaglie dure e difficili per il lavoro, per la cultura, per cambiare la città e la società.

La risposta positiva, ancora una volta, è nella lotta.

Sergio Atzeni

I risultati della sperimentazione attuata nell'azienda « Cavone » di Spinazzola

Anche le pecore fecondate artificialmente

Un'azione che punta ad un aumento della produzione della carne - La collaborazione tra la Provincia e la facoltà di Agraria

Dal nostro inviato

SPINAZZOLA — I tempi della ricerca e della sperimentazione nel settore zootecnico non sono brevi rispetto al bisogno sempre più impellente di carne per ridurre le nostre importazione, uno degli obiettivi questi del piano agricolo alimentare. A questa non brevità dei tempi della ricerca si deve il silenzio che ha caratterizzato per quattro anni il lavoro che l'istituto di zootecnia della facoltà di Agraria dell'università di Bari ha iniziato a portare avanti circa 4 anni or sono all'azienda silvo pastorale « Cavone », in agro di Spinazzola, in collaborazione con la amministrazione provinciale di Bari.

Ora che sono maturati i tempi per cominciare a comunicare questi risultati, lo istituto di zootecnica e l'amministrazione provinciale di Bari hanno organizzato una visita all'azienda (630 ettari in maggioranza a pascolo) con una capacità ricettiva di 1.200 capi ovini. La ricerca e la sperimentazione hanno riguardato infatti un patrimonio tradizionale della zootecnica pugliese, ed in special modo delle Murgia, ove si trova l'azienda: cioè le pecore.

I risultati di questa sperimentazione finalizzata sono stati illustrati dal presidente della facoltà di Agraria prof. Montemurro (che fu il primo animatore dell'iniziativa) e dai professori Cianci, Bellitti e Marteucci. Della sperimentazione diamo in sintesi i primi risultati che si possono ritenere acquisiti. Produzione carne: attraverso la selezione operata sul patrimonio genetico locale, 100 pecore sarebbero in grado di fornire, qualora fossero sottoposte ad un solo ciclo riproduttivo all'anno, oltre 140 agnelli rispetto agli attuali 100. Aumento del peso degli agnelli: i risultati hanno riconfermato l'utilità dell'incrocio di prima generazione con il raggiungimento di 11-12 kg. a 40 giorni di età e di 18-20 Kg. a 100 giorni per gli agnelli sardi. Produzione del latte: più che parlare di qualità assoluta di latte ottenibile, i risultati riguardano le pur vantaggiose produzioni realizzate dalle pecore sarde e comisane rispetto a quelle locali. Fecondazione artificiale: su 70 pecore inseminate con seme fresco è stato ottenuto oltre il 91% di fertilità.

Miglioramento dei pascoli: i risultati confermato la validità della concimazione in generale e sono largamente positivi in quanto le produzione ad ettaro sono state oltre il doppio rispetto a quelle fornite dalle parcelle non concimate.

Si aprono quindi nuove prospettive per lo sviluppo del patrimonio ovino pugliese ma nello stesso tempo, grazie a questa originale collaborazione tra un ente locale come la provincia ed un istituto di ricerca a livello universitario, si crea un nuovo problema: quello della divulgazione pratica dei risultati di questa ricerca in modo che giungano ai più diretti interessati, gli allevatori. Per la soluzione di questi problemi c'è da una parte lo impegno dell'amministrazione provinciale ribadito dal presidente Mastroleo per aumentare i pascoli ed il patrimonio ovino, e dall'altra lo istituto di zootecnica che si propone di istituire un centro didattico a cui potranno accedere gli allevatori. Sarà sufficiente questo centro per raggiungere lo scopo prefisso di una larga informazione agli allevatori dei risultati della sperimentazione? Abbiamo qualche dubbio. D'altronde uno strumento o una struttura divulgative della ricerca in agricoltura o in zootecnica è, a nostro parere tutto da inventare. Importante però è cominciare a fare qualcosa.

Italo Palasciano

Industriale barese sparisce senza pagare le tredicesime

BARI — Raffaele Pisciotta, proprietario della Sir Donald's, una fabbrica di confezioni con 70 dipendenti, più di una volta ha firmato accordi sindacali presso l'ispettorato del lavoro, ma non li ha mai rispettati. In uno degli ultimi accordi era stato deciso un periodo di cassa integrazione: la ripresa dell'attività era prevista per il 13 dicembre scorso. Raffaele Pisciotta non ha rispettato neppure questo impegno e poi è sparito, senza pagare le tredicesime.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori nel respingere l'atteggiamento provocatorio del Pisciotta — afferma un comunicato — condannato questo operato inqualificabile e chiedono il rispetto degli accordi.